

FORMAZIONE AL SACERDOZIO/VITA CONSACRATA E PSICOLOGIA: IL CONTRIBUTO DEL VATICANO II E SUOI SVILUPPI

Il Concilio Vaticano II, nel dialogo aperto con le scienze umane, ha colto e indicato in modo speciale la preziosità dell'incontro con le scienze psicopedagogiche e di un loro opportuno utilizzo, soprattutto in vista della formazione dei futuri presbiteri (*Optatam Totius* 2, 5, 11, 20) e della maturazione degli stessi fedeli nel loro cammino di fede (*Gaudium et Spes* 62).

Sul fronte della formazione dei candidati al sacerdozio e, almeno in nuce, anche di quella dei loro formatori, i testi conciliari sembrano concepire l'apporto di tali scienze secondo due specifiche *funzioni*. La prima, che definiamo *riflessiva*, coincide con l'applicazione di psicologia e pedagogia alla persona stessa del futuro presbitero (e, ancor prima, dei loro educatori) in vista della sua (o della loro) crescita umana, cristiana, vocazionale. La seconda, che chiamiamo *transitiva*, riguarda più le opportunità che tali scienze possono offrire al pastore/educatore – nei termini di conoscenza, di comprensione e di aiuto – da poter utilizzare a beneficio dei destinatari dell'opera evangelizzatrice e formativa.

Viene suggerito, e in qualche modo raccomandato, che la scienza psicopedagogica possa venire utilizzata nella duplice veste funzionale, appena sopra accennata, a patto che essa risulti qualificabile come «sana» (OT 11) e in grado, in ultima istanza, di condurre presbiteri e fedeli «a una più pura e più matura vita di fede» (GS 62).

Negli anni che seguirono l'evento conciliare, quali sviluppi e applicazioni si sono avuti sia a livello di riflessione del magistero ecclesiale come pure a livello di concreta prassi di formazione vocazionale?

Rev. Alessandro Maria Ravaglioli